

ECHO

COLLANA DI TRADUTTOLOGIA  
E DISCIPLINE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA

IO

## *Direttori*

Paolo PROIETTI

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM — Milano

Francesco LAURENTI

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM — Milano

## *Comitato scientifico*

Giuseppe ANTONELLI

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Laura BRIGNOLI

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM – Milano

Tania COLLANI

UHA, Université de Haute-Alsace

Clara PIGNATARO

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM — Milano

Emilia DI MARTINO

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa — Napoli

Declan KIBERD

University of Notre Dame

Enrico MONTI

UHA, Université de Haute-Alsace

Valeria PETROCCHI

Scuola Superiore per Mediatori Linguistici “Carlo Bo” — Roma

Giovanni Antonino PUGLISI

Università degli Studi di Enna “Kore”

Gianluca SORRENTINO

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM – Milano

Enrico TERRINONI

Università per stranieri di Perugia

Silvia Teresa ZANGRANDI

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM – Milano

Mariateresa FRANZA

Università degli Studi di Salerno

## *Comitato di redazione*

Diletta D'EREDITÀ

Università degli Studi della Tuscia

Federica VINCENZI

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM – Milano

Mario MACCHERINI

Scuola Superiore per Mediatori Linguistici “Carlo Bo” — Roma

Carlotta PARLATORE

Università degli Studi Roma Tre

# ECHO

COLLANA DI TRADUTTOLOGIA  
E DISCIPLINE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA



*Senza la traduzione abiteremmo province confinanti con il silenzio*  
(George Steiner)

La collana “Echo” prende il nome dalla ninfa oreade, che personificava l’omonimo fenomeno fisico, rievocando così il contatto tra voci, culture e tradizioni diverse e al contempo la ricezione, la ripetizione e la variazione. Nasce col proposito di accogliere al suo interno una serie di monografie e di studi riferiti agli ambiti della traduzione e della mediazione linguistica in senso più ampio.

Caratterizzata da un approccio accademico, la collana si presenta come un funzionale veicolo per la diffusione dei risultati delle ricerche condotte nell’esteso dominio della Teoria e della prassi della traduzione e delle discipline della Mediazione linguistica.

Nella collana si intendono affiancare ai risultati della ricerca anche dei testi che possano rappresentare degli strumenti utili alla didattica della traduzione e dell’interpretariato.

Internazionale per vocazione, “Echo” si propone di ospitare al suo interno testi in lingua italiana, inglese e francese, con l’auspicio di apportare un importante contributo all’attuale indagine internazionale inerente alle discipline in questione.

A garanzia della rilevanza scientifica, della significatività del tema trattato e dell’originalità delle opere pubblicate, la collana adotta un sistema di doppio referaggio anonimo (*double blind peer reviewing*).

Questo volume è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca "Collaborative translation: approaches and perspectives" (Università IULM di Milano, Dipartimento di Studi Umanistici) ed è stato pubblicato con il finanziamento di ILLE–Institut de Recherche en Langues et Littératures Européennes (Université de Haute–Alsace, Mulhouse)

# LA TRADUZIONE COLLABORATIVA TRA DIDATTICA E MERCATO GLOBALE DELLE LINGUE

*a cura di*  
**FRANCESCO LAURENTI**

*contributi di*

**FRANCESCO LAURENTI, YANNICK HAMON, GIUSEPPE SOFO  
ENRICO MONTI, MARA LOGALDO, JEKATERINA NIKITINA  
FABIO PEDONE, STELLA SACCHINI, ANDREA DI GREGORIO  
LUDOVICA MAGGI, VALENTINA PIOTTO, CRISTINA CECCHI, ELISA PANTALEO  
TATIANA MUSINOVA, FRANCA CAVAGNOLI, VALENTINA BASELLI  
MARTA ANNAMARIA TAMBORINI, SILVIA VELARDI**



aracne



aracne



ISBN  
979-12-218-0422-5

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 30 DICEMBRE 2022

# INDICE

## Introduzione

- 13 Oltre la monade: tradurre collaborativamente  
Francesco Laurenti
- “From instruction to collaborative construction”:  
Paradigmi didattici emergenti della traduzione**
- 49 La Traduction collaborative à l'ère numérique : Pratiques  
collaboratives et numériques de révision en traduction  
Yannick Hamon, Giuseppe Sofo
- 81 Sur la traduction collective d'un roman collectif  
Enrico Monti
- 97 La sottotitolazione per i festival di cinema internazionali  
e per le iniziative istituzionali: riflessioni sull'esperienza  
collaborativa nella didattica della traduzione audiovisiva  
(TAV)  
Mara Logaldo

- 125 Machine translation, post-editing and medical academic texts: Towards a collaborative text mediation perspective  
Jekaterina Nikitina
- 157 Lavorare su piccoli indizi. Tradurre in classe: un progetto di traduzione collaborativa nelle scuole  
Fabio Pedone, Stella Sacchini
- 175 Redazione e valutazione come sviluppo possibile della traduzione collaborativa  
Andrea Di Gregorio
- 189 Traduire en immersion, apprendre à traduire. Bilan de deux expériences pédagogiques de traduction théâtrale collaborative  
Ludovica Maggi

### **Traduzione collaborativa nel mercato delle lingue**

- 223 Collaborazione e strumenti digitali nel campo della traduzione  
Valentina Piotto, Giuseppe Sofo
- 247 La collaborazione fra traduttore e casa editrice nella genesi del libro  
Cristina Cecchi
- 259 To voyage far – Tradurre Howard Phillips Lovecraft: un'esperienza di traduzione collaborativa  
Elisa Pantaleo
- 283 André Markowicz : traducteur pas si solitaire  
Tatiana Musinova

- 307 Traduzione e editing collaborativo: *Of Gardens* di Francis Bacon e *The Olive Tree* di Aldous Huxley nelle edizioni Laterza (1939), De Silva (1948) e Henry Beyle (2014 e 2018)  
Franca Cavagnoli
- 327 La traduzione collaborativa in interpretazione: il connubio tra interprete e tecnologia  
Valentina Baselli
- 343 Gestione di progetto e collaborazione nelle traduzioni giuridiche multilingue  
Marta Annamaria Tamborini
- 359 Collaborative Translation: A Bibliography  
Francesco Laurenti, Silvia Velardi



## **INTRODUZIONE**



## OLTRE LA MONADE: TRADURRE COLLABORATIVAMENTE

FRANCESCO LAURENTI<sup>(1)</sup>

### Una premessa storica

La storia della traduzione collaborativa ha origini antiche ma solo di recente s'è iniziato a indagarla. Se si considera infatti la diffusione capillare della collaborazione in ambito traduttivo dal terzo millennio a.C.<sup>(2)</sup> a oggi, può sorprendere che tale ambito rimanga uno tra quelli meno esplorati dalle storie della traduzione<sup>(3)</sup>. Se si riflette poi sul ruolo

---

(1) Università IULM di Milano.

(2) La prima testimonianza dell'esistenza di traduttori risale al III millennio a.C., ed è rappresentata da alcune iscrizioni sulle tombe dei Principi di Elefantina in Egitto che fanno riferimento all'esistenza di équipes di traduttori coordinate da "capo-traduttori" o "capo-interpreti" (Cfr. I. KURTZ, *The rock Tombs of the Princes of Elephantine*, in «Babel», 4/1985, pp. 213-218).

(3) A livello internazionale, oltre ad alcuni contributi "sparsi" che è difficile menzionare in questa sede senza il rischio di esclusioni importanti, le monografie e i volumi che rappresentano un faro per l'indagine sulla traduzione collaborativa sono rappresentati dalle seguenti pubblicazioni: B. BISTUÉ, *Collaborative Translation and Multi-Version Texts in Early Modern Europe*, Ashgate, Farnham 2013; E. MONTI, P. SCHNYDER (eds.), *Traduire à plusieurs, Collaborative translation*, Orizons, Paris 2018; A. CORDINGLEY, C. FRIGAU MANNING (eds.), *Collaborative Translation: From the Renaissance to the Digital Age*, Bloomsbury, London/New York 2017; M.A. JIMÉNEZ-CRESPO,

imprescindibile che la traduzione collaborativa ha rivestito (e oggi ancor più riveste) nella trasmissione di testi, informazioni e più in generale di prodotti culturali nell'incontro tra culture diverse, stupisce che la traduttologia nel XX secolo abbia rappresentato la traduzione come una pratica peculiarmente individuale.

Lo studio della traduzione collaborativa riserva oggi, dunque, in virtù della recente apertura della ricerca a questo ambito, quel fascino tipico dell'indagine pionieristica, su pratiche diffuse sin dalle origini del tradurre, e permette al contempo di comprendere le nuove tendenze della collaborazione nell'ambito del mercato globale delle lingue.

Nell'era dell'informazione ubiqua e della *network society*, del web semantico e dei media digitali, in uno spazio caratterizzato da un'evoluzione accelerata dei modi della comunicazione e dalla produzione sempre maggiore di flussi d'informazioni, la traduzione rimane una risorsa irrinunciabile ed esponenzialmente sempre più necessaria, con un volume di richiesta di traduzioni che supera ampiamente l'offerta da parte dei professionisti formati in tale ambito<sup>(4)</sup>.

Fino a qualche anno fa, quando si pensava alla collaborazione nella storia della traduzione, si faceva riferimento pressoché esclusivamente alla traduzione dei testi sacri in Occidente: si citavano la *Septuaginta* (che, se i settantadue eruditi lavorarono singolarmente ritrovandosi solo al momento del confronto finale con una traduzione identica, di collaborativo avrebbe poco) e la *Bibbia di Re Giacomo* (alla

---

*Crowdsourcing and online collaborative translations: expanding the limits of translation studies*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 2017.

(4) Cfr. Y. GAMBIER, *Denial of Translation and Desire to Translate*, in «Vertimo Studijos», 5/2012, pp. 9–29.

quale lavorarono più traduttori–studiosi suddivisi in diverse commissioni).

Recentemente si è iniziato a mettere in evidenza invece come la collaborazione sia stata imprescindibile non solo per le traduzioni sacre notoriamente collettive, ma abbia caratterizzato in pratica ogni traduzione integrale (e ritraduzione) dei maggiori testi sacri delle diverse religioni, da Occidente a Oriente. Si pensi, e valga un esempio per tutti, alla traduzione dei Sutra nei monasteri buddisti tra il 150 e il 1150 ca. d.C., che fu collaborativa nelle diverse fasi della comprensione e della recitazione, della spiegazione e della discussione, della traduzione e della revisione, anch'esse collaborative, dei testi tradotti: per circa un millennio, la traduzione di certi testi sacri in Cina è sempre stata collettiva<sup>(5)</sup>, richiedendo talvolta diversi anni e coinvolgendo fino a mille persone<sup>(6)</sup>.

La pratica collaborativa, nel caso di traduzioni di tale portata, può essere compresa e giustificata in virtù della complessità del lavoro, oltre che per ragioni riconducibili all'autorevolezza del testo tradotto derivante dalla pluralità delle figure coinvolte e alla “responsabilità” condivisa (a tutela spesso dei singoli traduttori da rischiose accuse di infedeltà, e talvolta dal martirio). Gli esempi di traduzioni collaborative di testi sacri sono pressoché interminabili e potrebbe includere, sia concessa la provocazione, anche la recentissima *Bible Emoji*, la Bibbia diffusa via Twitter che è stata tradotta collaborativamente ricorrendo al “linguaggio” globale emoji.

(5) E. HUNG, *Translation in China: An Analytical Survey*, in E. HUNG, J. WAKABAYASHI (eds.), *Asian Translation Traditions*, St. Jerome Press, Manchester 2005, pp. 67–107 [pp. 84–91].

(6) J. ST. ANDRÉ, *Lessons from Chinese History: Translation as a Collaborative and Multi-Stage Process*, in «TTR», 23/2010, pp. 71–94 [73].

Ma la storia delle traduzioni collaborative non è peculiare solo dei testi sacri. Basti pensare al lungo periodo del Medioevo durante il quale si instaurò in Europa quello che è forse il più fecondo scambio tra culture e civiltà nella storia dell'umanità. Attraverso le traduzioni realizzate collaborativamente tra più studiosi, si generò quello scambio d'idee e conoscenze che condusse l'Europa a un'autentica rinascita in campo filosofico, scientifico, artistico e letterario e che vide nei secoli XII e XIII il proprio apice.

In quei secoli, studiosi provenienti da ogni parte del continente viaggiarono per raggiungere le sedi dove erano raccolti i testi arabi e lì rimasero, talvolta senza più tornare in patria o comunque per anni, a tradurre. Che si trattasse di città come Salerno o Murcia, di abbazie come nel caso di quella di Montecassino o di una Curia sul modello di quella siciliana di Federico II, di *studii* simili a quelli di Palencia e Salamanca, di un'isola come accadde ad Amalfi o di una scuola "senza muri" come quella di Toledo, si trattò sempre di luoghi attorno ai quali si raccolsero le comunità di dotti che avrebbero collaborato nella trasfusione di un grande patrimonio filosofico e scientifico, traducendo le opere arabe, greche ed ebraiche verso il latino e i vernacoli d'Europa<sup>(7)</sup>.

E se a Toledo, e più in generale nel sud dell'Europa, la pratica collaborativa implicò la partecipazione nei team di traduzione di due o più traduttori insieme ad altri studiosi, e una suddivisione dei compiti tra i membri del gruppo, già nei secoli precedenti la "Casa della Sapienza" di Baghdad aveva rappresentato un luogo in cui le opere (greche, persiane e indiane) erano state tradotte ricorrendo a

---

(7) Cfr. F. LAURENTI, *Nello spazio condiviso: Trasmissione dei saperi e traduzione collaborativa*, in «Poli-femo», 21/2021, pp. 23-40.

pratiche marcatamente collaborative fondate sulla condivisione dei saperi, secondo un approccio che avrebbe poi influenzato le pratiche collaborative in Europa nei secoli successivi.

Compiendo un piccolo passo indietro lungo l'asse temporale, già nella classicità romano-latina s'era fatto ampio ricorso alla traduzione di stampo collaborativo e, anche quando il traduttore latino padroneggiava la lingua straniera, risultava spesso necessario il ricorso a intermediari di origine greca. Per quanto imprescindibili, tali figure di collaboratori sono rimaste però trascurate dall'indagine traduttologica, anche laddove è stato confermato che vi si facesse abitualmente ricorso<sup>(8)</sup>.

Se così fu e se tali pratiche collaborative hanno rappresentato quasi la norma per molti secoli, come è possibile dunque che siano poi state "rimosse" fino a pochi anni fa dall'indagine dei Translation Studies e, prima ancora, dalle speculazioni teoriche che hanno accompagnato la pratica della traduzione nel corso dei secoli?

Se per l'antica Roma tale rimozione nei confronti del lavoro dei collaboratori greci nelle traduzioni verso il latino può essere riconducibile allo status di schiavo di chi solitamente affiancava gli autori e al fatto che la collaborazione con tali schiavi era talmente diffusa da non essere degna

---

(8) I dizionari greco-latini rappresentavano infatti merce rara e ciò implicava che il traduttore latino potesse aver bisogno di un collaboratore greco per la resa di dialetti greci particolari o per la risoluzione di specifiche questioni linguistiche. Tra le indagini più acute condotte al riguardo si legga S. McELDUFF, *Speaking as Greeks, speaking over Greeks: Orality and its problems in Roman translation*, in «Translation Studies», 8/2015, pp. 128–140 e Y. GAMBIER, *Un futur partiellement codé dans le passé : la traduction collaborative*, in E. MONTI, P. SCHNYDER (eds.), *Traduire à plusieurs. Collaborative translation*, Orizons, Paris 2018, pp. 37–55 [38–39].

di nota<sup>(9)</sup>, per le pratiche collaborative che hanno contraddistinto il lungo periodo del Medioevo vale un discorso diverso.

La studiosa Belén Bistué, alla quale l'indagine internazionale sulla traduzione collaborativa deve molto, avanza delle ipotesi preziose per comprendere la marcata carenza di riferimenti alla collaborazione nel discorso teorico sul tradurre sin dal Rinascimento. Una "responsabilità" importante l'avrebbero avuta opere come il celebre *De interpretatione recta* (1424–26) di Leonardo Bruni. L'umanista aretino influenzò infatti tutto un filone di speculazioni teoriche che, oltre a non considerare le pratiche collaborative fin qui descritte, reclamarono la necessità di traduzioni condotte da un solo traduttore e rappresentate da una sola versione. Bruni ne era convinto: una traduzione *recta* doveva essere realizzata da un singolo individuo padrone di entrambe le lingue di lavoro e in grado, senza alcuna collaborazione esterna, di produrre una nuova versione. Bruni credeva inoltre che il testo tradotto non avrebbe dovuto in alcun modo tradire la presenza di versioni intermedie (né di diversi momenti redazionali né di stili differenti) per trasmettere un forte senso di "unità": venendo meno tale unità, il testo non avrebbe potuto esser definito "libro".

La causa del celamento, in sede teorica, delle collaborazioni che per secoli hanno permesso la diffusione e la circolazione di opere tra culture diverse andrebbe dunque ricercata, concordiamo con la Bistué, nel fatto che certe pratiche multilingui poterono difficilmente rientrare negli schemi "ideologici" che si diffusero dal XV secolo. Nello specifico, il processo di centralizzazione religiosa, amministrativa e politica che caratterizzò il continente europeo, associato alla

---

(9) S. McELDUFF, *op. cit.*, p. 132.

formazione delle identità culturali nazionali, fu all'origine della promozione dell'unità testuale e linguistica che i teorici reclamarono come necessaria nelle opere tradotte e che non poteva contemplare pratiche collaborative e plurali<sup>(10)</sup>.

Gli esempi sin qui menzionati, sono principalmente riferiti a *comunità di pratica* o collettivi di due o più collaboratori spesso appartenenti a culture diverse, ognuno con competenze diverse (e una conoscenza talvolta anche approssimativa della lingua straniera), che tradussero principalmente opere letterarie, religiose e trattati in campo filosofico e scientifico.

Il ricorso alla traduzione collaborativa ha dunque caratterizzato diverse epoche storiche e culture e se l'interesse al riguardo solo negli ultimi anni è decisamente cresciuto, è perché la diffusione di nuovi mezzi che permettono la collaborazione (simultanea e a distanza) tra più partecipanti sta cambiando profondamente i processi traduttivi: un riesame sistematico di tali processi è dunque oggi necessario e potrebbe avrebbe un impatto forte sulle concezioni convenzionali rispetto alla traduzione e alla posizione del traduttore<sup>(11)</sup>.

## Per una definizione condivisa

Il discorso sulle pratiche collaborative emergenti, nel contesto del mercato globale delle lingue, non può prescindere dal ripercorrere preventivamente alcune delle forme di collaborazione che possono instaurarsi traducendo<sup>(12)</sup>.

---

(10) Cfr. F. LAURENTI, *Nello spazio condiviso*, cit., pp. 36–37.

(11) Cfr. M. CRONIN, *The Translation Crowd*, in «Tradumática», 8/2010, pp. 1–7.

(12) Al riguardo, si sono espressi Enrico Monti e Jean–René Ladmiral, rispettivamente nei due contributi *Traduire, une démarche plurielle* e *Traduire au pluriel*, in E. MONTI, P. SCHNYDER (eds.), *Traduire à plusieurs*, cit.

Una mappatura delle pratiche e una riflessione di carattere definitorio che contempi le diverse definizioni di “traduzione collaborativa” avanzate in seno ai Translation Studies risultano infatti necessarie. Cosa rende, infatti, una traduzione “collaborativa”?

Per quanto il termine *collaborative translation* non sia nuovo per i Translation Studies, questo è stato recentemente oggetto di definizioni talvolta divergenti<sup>(13)</sup>.

La descrizione più inclusiva e maggiormente condivisa è forse quella proposta da Sharon O'Brien, secondo la quale si può parlare di traduzione collaborativa «quando due o più agenti cooperano in qualche modo per produrre una traduzione. La traduzione collaborativa può anche avere un significato più ristretto, potendosi riferire alla situazione in cui due o più traduttori lavorano insieme per giungere a un prodotto tradotto»<sup>(14)</sup>. “Collaborativa” alluderebbe dunque al contempo sia al “cooperare *in qualche modo*” sia al “lavorare *insieme*” tra agenti umani e agenti che possono essere sia umani sia non-umani (nella prima parte della descrizione) o anche alla collaborazione tra esseri umani (nella seconda parte della descrizione).

In altre sedi sono state proposte definizioni della traduzione collaborativa con posizioni non sempre univoche. Désilets e van der Meer<sup>(15)</sup> ricorrono a *collaborative*

(13) Cfr. M. THELEN, *Collaborative translation in translator training*, in «Konin Language Studies», 3/2016, pp. 253–269 [255–257]. Alla rassegna definitoria condotta da Thelen siamo debitori per la stesura di questi paragrafi.

(14) S. O'BRIEN, *Collaborative translation*, in Y. GAMBIER & L. VAN DOORSLAER (eds.), *Handbook of Translation Studies*, Vol. 2, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2013, pp. 17–20 [p. 17]. Le citazioni tradotte in questo capitolo, laddove non diversamente specificato, sono da considerare dell'autore (“N.d.A.”).

(15) A. DÉSILETS, J. VAN DER MEER, *Co-creating a repository of best practices for collaborative translation*, in «Linguistica Antverpensia», 10/2011, pp. 27–45 [pp. 29–30].